il nuovo TORRAZZO SABATO 21 MAGGIO 2011

1861-2011
150 anni d'Italia
RISORGIMENTO CREMASCO/10

1861-2011: i 150 anni dell'Italia, il convegno

di RAMON ORINI

Le celebrazioni del Comune di Crema per i 150 anni dell'Unità d'Italia hanno raggiunto il loro apice sabato scorso, quando, in sala consiliare, si è tenuto il convegno *1861-2011: i 150 anni dell'Italia tra storia e attualità*. Invitati per l'occasione tre relatori d'eccellenza: il professor Giorgio Vecchio dell'Università di Parma, la professoressa Maria Luisa Betri dell'Università degli Studi di Milano (entrambi docenti di Storia contemporanea presso le rispetive facoltà di Lettere e Filosofia) e il professor Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e componente del Comitato Nazionale dei Garanti delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

"La città è onorata di avere ospiti così illustri per parlare di argomenti così importanti", ha commentato il sindaco Bruttomesso salutando i presenti e ringraziando il presidente del consiglio comunale Agazzi per l'ottima organizzazione dell'iniziativa. Per l'amministrazione provinciale ha presenziato Paola Orini, la quale ha sottolineato come il convegno avesse un valore "non retorico, ma educativo per i giovani", rappresentati dagli studenti di tre istituti cittadini liceo scientifico L. da Vinci, tecnologico Itis Galilei e linguistico William Shakespere.

Mentre il 17 marzo in concomitanza con le celebrazioni ufficiali dell'Unità d'Italia "il card. Bagnagno celebrava messa nella basilica romana di Santa Maria degli Angeli – ha ricordato Agazzi – lo stesso faceva il vescovo Oscar nella chiesa di San Bernardino", per presenziare poi il pomeriggio in sala consiliare. "Abbiamo avvertito la Diocesi molto vicina con il suo settimanale, che ha dedicato molto spazio a storia patria e storia locale, e con le iniziative del centro Lucchi", ha continuato il presidente del consiglio comunale, invitando quindi sua eccellenza a prendere la parola.

L'apertura del convegno "1861-2011: i 150 anni dell'Italia tra storia e attualità"

"Sebbene il non expedit costrinse i cattolici a non partecipare alla vita politica, essi non si sottrassero ai compiti di responsabilità nel sociale, nell'assistenziale e nel solidale", ha spiegato mons Cantoni, ricordando anche il prezioso apporto dato al Risorgimento da grandi personaggi come Rosmini, Manzoni, Pellico e San Giovanni Bosco e concludendo il suo intervento con le parole di papa Pio IX "benedite, gran Dio, l'Italia".

Il primo contributo, *I proganosti dell'Unità d'Italia: uomini, donne, giovani* del professor Vecchio, ha sottolineato come l'unificazione d'Italia non sia soltanto "un'invenzione letteraria", frutto della cultura romantica che ha portato alla riscoperta del patriottismo, ma sia fondata anche sulla necessità del progresso, ottenibile soltanto con un cambiamento radicale. Interessante il riferimento al ruolo svolto dai giovani: se ai giorni nostri spesso faticano a ritagliarsi un ruolo nella classe dirigente, in quell'epoca ebbero la forza per porre fine a quello che avvertivano come un clima repressivo e soffocante, riuscendo a creare un nuovo assetto. Spesso non ci si sofferma a considerare l'età anagrafica dei protagonisti al momento di così grandi imprese: Vittorio Emanuele II nel 1861 aveva quarantun anni; Mameli scrisse l'Inno a 20; Bixio organizzò la spedizione dei Mille a 39; Pisacane era trentunenne al fallimento della Repubblica Romana; i fratelli Bandiera ne avevano rispettivamente 34 e 25 quando vennero uccisi mentre i fratelli Cairoli tutti ventenni. Un ruolo decisivo venne svolto dalle donne. A fianco delle mogli dei "grandi" – Anita Garibaldi e Rosalia Montmasson Crispi tra tutte – il relatore ha ricordato anche la marchesa di Castiglione, Cristina Trivulzio di Belgioioso, Adelaide Cairoli e tutte coloro che come Maria Falco d'Adda – secondo cui le italiane avrebbero dovuto essere tali in quanto "figlie, spose, madri, sorelle" ma anche e soprattutto "come cittadine assicurate de loro diritti" – videro sconfitta l'ispirazione di emancipazione e, ricacciate a casa o tollerate come maestre, furono le vere costruttrici dell'identità nazionale. Vecchio ha trattato poi la posizione complessa e controversa della Chiesa che sarebbe riduttivo ricondurre alla sola opposizione frontale, incarnata da papa Pio IX. Già dagli Trenta, ha spiegato, si era creata una profonda divisione tra il reazionismo e le posizioni di chi, come Rosmini, credeva che fede cattolica e fede verso la nazione non potessero essere disgiunte.

Il professore ha ricordato: don Giuseppe Andreoli, decapitato nel 1822; don Tommaso Bianchi, morto in carcere nel 1834 perché appartenente alla Giovine Italia; don Enrico Brioli, fucilato nel 1851 dopo aver spinto un giovane ungherese a disertare; i Martiri di Belfiore; don Pietro Baronio, il quale esortò le donne a negarsi ai mariti che vili non correvano alla salute della patria; ma anche il divieto di Radetzky ai suoi soldati di ricevere la comunione e ascoltare le prediche dei preti italiani, considerati leali ai più aperti nemici dell'Impero e come la barriera più alta innalzata nelle Cinque Giornate di Milano fu quella dei seminaristi del Seminario Maggiore.

Il secondo contributo, *Identità sociali, nel processo di costruzione dello Stato unitario* della professoressa Maria Luisa Betri, ha fatto luce sulla fisionomia al momento dell'unificazione della società italiana, segnata da profonde contrapposizioni tra nord/sud, centro/periferia, città/campagna e soprattutto tra paese legale/paese reale, ovvero tra quello rappresentato dalla politica – partecipata soltanto dalla metà dei 500mila aventi diritto al voto, ossia i maschi già venticinquenni, alfabeti e paganti almeno 40 lire d'imposte all'anno – e dalla borghesia – che, composta non solo da imprenditori, ma anche da professionisti come ingegneri, medici e notabili, soppiantò l'aristocrazia terriera – e tra quello composto da 22 milioni di lavoratori urbani e rurali sconosciuti alla classe dirigente.

Riprendendo la pedagogia patriottica di D'Azeglio, citata dalla professoressa Betri, secondo cui gli italiani, portatori di difetti atavici, hanno voluto unificare un Paese senza prima riformare se stessi, in *1861-2011: i 150 dell'Unità nel presente e nel futuro d'Italia* il professor Lorenzo Ornaghi ha spiegato come il buon uso della storia ci porti all'attualità e aiuti i giovani a guardare il futuro. A loro il compito di ricerca l'identità e la forma – mutabile nei secoli – che intendono dare allo Stato. Entrambe sono, infatti, frutto della nostra intelligenza, non della necessità, ma della convenienza rispetto al periodo storico.